



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Partiti ed elettori in tempi di crisi

Le basi sociali di quattro partiti
anti-establishment

a cura di Cecilia Biancalana
e Guido Legnante

Utopie / 53

Innovazione politica

Partiti ed elettori in tempi di crisi

Le basi sociali di quattro partiti anti-establishment

A cura di

Cecilia Biancalana e Guido Legnante



© 2017 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-259-2

Prima edizione digitale luglio 2017

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli



Instagram.com/fondazionefeltrinelli

Il testo

Negli ultimi anni in Europa (e non solo) abbiamo assistito all'emergere e all'affermarsi di partiti (nuovi o rinnovati) che possono essere accomunati dalla critica ai partiti *mainstream* e alle élite politiche esistenti. Nell'e-book *Partiti ed elettori in tempi di crisi* si analizzano le basi sociali di quattro partiti anti-establishment (il Movimento 5 stelle, Podemos, l'UK Independence Party e il Front National), al fine di comprendere *chi rappresentino*. Il loro elettorato è composto dai cittadini che, soprattutto a seguito della crisi economica, si sentono "lasciati indietro" dalle élite politiche. In un contesto di crisi (economica, politica, dei partiti tradizionali), da chi si fanno rappresentare i cittadini europei?

Indice

| | |
|---|----|
| Cecilia Biancalana e Guido Legnante, <i>Introduzione</i> | 8 |
| Elie Michel, <i>Il Front national: precarizzazione degli elettori e cambiamento del discorso politico</i> | 15 |
| Andrea Pareschi, <i>L'elettorato dello Uk Independence Party</i> | 29 |
| Luca Carrieri, <i>Il M5s: un moderno partito pigliatutto</i> | 43 |
| Raffaella Fittipaldi, <i>Nuovi partiti e nuovi elettori: il caso di Podemos</i> | 56 |
| <i>Bibliografia</i> | 68 |
| Gli autori | 76 |

Luca Carrieri

Il M5s: un moderno partito pigliatutto

1. Introduzione

La nascita del Movimento 5 stelle (M5s) ha avuto ufficialmente luogo nell'ottobre del 2009, in vista delle elezioni regionali del 2010. Questo partito ha preso le mosse da una piattaforma organizzativa preesistente, fortemente incentrata attorno al blog di Beppe Grillo e sulla rete diffusa dei gruppi *Meet-up*. Tale infrastruttura tecnologica (Vignati 2013, 36) e associativa ha progressivamente dimostrato la sua inedita capacità di mobilitazione politica, organizzando numerose iniziative sul territorio. Tuttavia, il M5s ha assunto una fisionomia più propriamente partitica¹ solo a partire dal 2010, quando ha iniziato a presentare i propri candidati alle elezioni, competendo per la conquista di voti e cariche pubbliche (per un approfondimento sulle definizioni minime di partito politico vedi: Downs 1957; Sartori 1976).

Dopo una serie di risultati elettorali altalenanti, ottenuti nel biennio 2010-2011 alle elezioni regionali e amministrative, il 2012 ha segnato l'anno della svolta per il M5s. Infatti, questo partito è stato capace di presentare le proprie liste su tutto il territorio nazionale, aumentando notevolmente i propri consensi: "le elezioni amministrative del maggio 2012 hanno rappresentato il momento di definitiva affermazione e accreditamento del Movimento 5 stelle come forza politica elettoralmente competitiva" (Colloca e Marangoni 2013, p. 68). L'avanzata elettorale del M5s ha raggiunto il suo apice l'anno successivo in occasione delle elezioni politiche del 2013, quando il M5s ha ottenuto il 25,6% dei voti alla Camera dei Deputati, diventando la lista più votata a livello nazionale. Nonostante alcune battute d'arresto, il partito di Grillo si è progressivamente affermato come attore politico autenticamente nazionale, cioè dotato di una distribuzione del voto sostanzialmente omogenea sul territorio (Maggini e De Lucia 2014), unico caso italiano insieme al Pd (D'Alimonte 2015). La presenza del M5s sulla scena politica italiana è ormai un fatto consolidato e incontestabile. Tuttavia, rimane aperta una questione fondamentale: quali sono state le basi sociali e demografiche che hanno determinato l'affermazione elettorale di quest'attore politico? È esistita una divisione in termini di "classe", anche se

non necessariamente una frattura in senso rokkiano (Rokkan 1982), che ha esercitato un effetto sul voto per il M5s? Oppure, sono stati fattori collegati all'età, genere e al reddito a influenzare maggiormente il peso politico-elettorale del Movimento? Il principale obiettivo di questo capitolo è quello di esplorare le principali variabili sociali e demografiche che hanno spiegato il voto del M5s, utilizzando dei dati di sondaggio.

Il capitolo è strutturato come segue. Il paragrafo 2 cerca di identificare i tratti ideologici fondamentali del partito, verificando la sua appartenenza a una delle famiglie politiche europee. Tale premessa teorica è necessaria per individuare il significato dell'appello elettorale del M5s all'interno del panorama politico italiano. Il paragrafo 3 approfondisce le basi sociali e demografiche del voto al M5s attraverso alcune tabelle che identificano variabili di genere, classe di età, status occupazionale e reddito.

2. L'ideologia populista del M5s

Il M5s è un attore politico "sfuggente" rispetto alle tradizionali classificazioni delle famiglie politiche europee, mentre appare particolarmente radicato nelle peculiarità culturali italiane. Diversi autori hanno individuato il carattere populista di questa formazione politica (Corbetta e Gualmini 2013; Bordignon e Ceccarini 2013; Bobba e McDonnell 2015; Franzosi, Maroni e Salvati 2015), che si appella direttamente al popolo, declinandolo in termini di "società civile", e rigetta l'intera classe politica, definendola dispregiativamente come "Casta" (Rizzo e Stella 2007).

Negli ultimi decenni, la letteratura sul populismo in Europa ha vissuto un'intensa fioritura in ambito politologico. L'identità populista è stata definita come "un'esile ideologia che considera la società come separata in due gruppi antagonisti e omogenei, «il popolo puro» contrapposto a un'«élite corrotta», e che sostiene che la politica dovrebbe essere l'espressione della volontà generale del popolo" (Mudde 2004, 543). Quindi, il fenomeno populista sembra essere fondato su una prospettiva manichea, che ha fuso l'esaltazione del popolo con la denigrazione delle élites (Kriesi e Pappas 2015, 4). Meny e Surel (2002) hanno identificato le tre nozioni fondamentali del concetto di popolo, così come individuato dai movimenti populistici:

La nozione politica: quest'accezione di populismo si fonda sulla contrapposizione tra il popolo-sovrano e le istituzioni politiche rappresentative. Tali istituzioni sono incarnate dai partiti, accusati di aver abusato delle proprie funzioni e di avere indebitamente limitato la legittima sovranità del popolo. Conseguentemente, questa versione di populismo ha costruito il perno della sua azione politica attorno alla dicotomia popolo/classe politica.

La nozione socio-economica: la seconda variante del populismo ha identificato il popolo-classe come il proprio soggetto politico privilegiato. Tale nozione è inevitabilmente più esclusiva rispetto alla precedente, raggruppando gli elementi della popolazione economicamente più svantaggiati. Questa coalizione sociale ha spesso cercato di chiamare a raccolta i cosiddetti perdenti della globalizzazione economica (Kriesi *et al.* 2006; 2008; 2012), come i disoccupati, i precari e gli operai, indirizzando la propria propaganda politica contro le élites economiche (banche, multinazionali, etc.) e non necessariamente ed esclusivamente nei confronti della classe politica.

La nozione culturale: quest'ultima accezione di populismo ha ruotato attorno al concetto di popolo-nazione. Questa entità è intimamente intrecciata a un'ideologia di tipo "nativista", che distingue tra gli elementi nativi (la nazione) e quelli non-nativi (gli immigrati) della popolazione, creando una contrapposizione di carattere politico tra i due blocchi (Mudde 2007, p. 19). Si tratta di una forma di nazionalismo fondata sull'etnia e sul diritto di nascita. L'ostilità nei confronti dell'immigrazione è stata il pilastro di questo tipo di populismo, che però non ha risparmiato attacchi nei confronti delle élites politiche più cosmopolite ed europeiste. Inoltre, il populismo nazionalista sembrerebbe aver mobilitato i cosiddetti perdenti della globalizzazione culturale (Kriesi *et al.* 2006; 2008; 2012), che percepiscono l'integrità etnica, religiosa e culturale dello stato-nazione come minacciata dall'esterno.

Nella piattaforma ideologica-programmatica del M5s il ricorso agli elementi socio-economici o culturali del populismo è apparso residuale. Se da un lato, nella sua fase pre-partitica, il movimento di Beppe Grillo ha avuto delle sfumature più anticapitalistiche, d'altro canto, dalla sua fondazione, il M5s ha attenuato questi aspetti ideologici (Vignati 2013).

Nelle sue diverse elaborazioni programmatiche il partito ha proposto espliciti richiami a delle misure redistributive, quali il sussidio di disoccupazione garantito o il reddito di cittadinanza, pensati come veri e propri dispositivi anti-austerità per contrastare i costi sociali della crisi economica. Inoltre, il M5s ha spesso espresso forti polemiche nei confronti del mondo del capitalismo finanziario e del sistema bancario italiano ed europeo. Queste rivendicazioni non sembrano però essersi tradotte in un aperto richiamo a un "popolo-classe", che iscriverebbe il partito di Beppe Grillo nella famiglia politica della sinistra radicale europea. Infatti, gli appelli elettorali del M5s alle categorie economiche e alle classi sociali sono stati nettamente più trasversali.

Al contrario, tracciare la posizione del M5s sul tema dell'immigrazione rappresenta un'operazione assai più complessa. Infatti, l'enfasi attribuita a questo tema è stata molto

limitata, quasi inesistente, nell'ambito dei programmi di questo partito. Probabilmente, l'élite del partito ha avuto la consapevolezza dell'alto impatto divisivo del tema dell'immigrazione tra gli eletti, i militanti e gli elettori del M5s, preferendo evitare di menzionarla troppo apertamente. Ciononostante, con una certa intermittenza, Beppe Grillo ha cercato di dare una connotazione più nazionalista al movimento, opponendosi all'adozione dello *ius soli* e assumendo una linea di maggiore intransigenza nei confronti dell'immigrazione clandestina. Tuttavia, tali sforzi sono spesso entrati in rotta di collisione con gli orientamenti dei gruppi parlamentari e della base telematica. Infatti, nel gennaio 2014, la consultazione telematica aperta agli iscritti del partito, a cui hanno partecipato circa 25.000 persone, ha espresso un parere favorevole all'abolizione del reato di immigrazione clandestina, sconfessando la linea politica di Beppe Grillo in merito a questo tema. Inoltre, secondo le rilevazioni degli esperti, la posizione espressa del M5s sull'asse pro/anti immigrazione è stata sostanzialmente centrista (Chapel Hill Expert Survey 2014). Quindi il partito non avrebbe mai manifestato con nettezza un contrasto rispetto alle politiche d'integrazione o di accoglienza, denotando una marcata distanza ideologica rispetto alla destra radicale europea.

Secondo Piergiorgio Corbetta (2013), il Movimento ha fatto prevalentemente ricorso al primo tipo di populismo, quello del popolo-sovrano, che ha avuto come principale bersaglio polemico la "casta" politica, concepita come un'élite autoreferenziale ed espressione dei partiti politici, esclusivamente orientata al mantenimento dei propri privilegi (Ceccarini e Bordignon 2013, 433). La demonizzazione politica di un corpo intermedio composto da politici, che avrebbe compresso la libera e autentica espressione della sovranità popolare, costituisce il tratto distintivo dell'identità del M5s. Eppure tale connotazione ideologica, pur dotata di significativi elementi di rottura rispetto al passato, non rappresenta un *unicum* nella storia italiana. Marco Tarchi (2003) nel suo contributo sul populismo italiano ha evidenziato quanto il fenomeno populista abbia avuto ricorrenti manifestazioni nella nostra storia politica. L'idea di una società "organica", dotata di caratteristiche positive, in aperta antitesi rispetto alla "società politica", formata da partiti e istituzioni, è stata spesso utilizzata da partiti e movimenti politici. Le forti identità partitiche, che hanno caratterizzato la nostra società fino agli inizi degli anni novanta (Biorcio 2010), hanno però limitato l'espansione elettorale dei soggetti dotati di tratti populistici, quali ad esempio il Fronte dell'Uomo Qualunque e il Partito Radicale di Marco Pannella.

Il traumatico passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, con la conseguente grave crisi politica, sembrerebbe aver scongelato l'offerta elettorale degli attori populistici,

aprendo inediti scenari. A partire degli anni novanta, si è quindi configurato un mercato politico favorevole all'ascesa politico-culturale dei soggetti dotati di tratti populistici (Bobba e McDonnell 2015), come la Lega Nord (Ln) e l'Italia dei Valori (Idv). Lo stesso partito di Silvio Berlusconi ha presentato, sia pure in misura minore, venature di carattere populista.

La peculiarità del M5s rispetto al passato è stata quella di sfidare con maggiore determinazione la configurazione preesistente dei conflitti politici, fondati sulla dicotomia storica tra destra e sinistra, e di rimanere radicalmente impermeabile alle logiche coalizionali, che hanno dominato la seconda Repubblica. In primo luogo, "il suo programma è un mix di proposte che tagliano tutto lo spettro politico tradizionale basato sulla distinzione destra-sinistra e in questa maniera ognuno le può considerare accattivanti" (Maggini e De Lucia 2014, 180). Il partito di Grillo si è collocato senza riserve "aldilà della destra e della sinistra" e tale auto-posizionamento sembra avergli conferito una serie di benefici elettorali.

In effetti, l'analisi dei flussi elettorali delle ultime elezioni politiche ha evidenziato la grande trasversalità del M5s (De Sio e Paparo 2014; Maggini e De Lucia 2014, De Sio e Schadee 2013). Tali analisi hanno dimostrato che il M5s ha raccolto una grande quantità di voti sia tra chi aveva votato il centrosinistra, sia tra chi aveva votato il centrodestra alle precedenti elezioni politiche e che, in una certa misura, è stato capace di rimobilizzare alcuni segmenti di astenuti. Il populismo anti-establishment ha conferito una particolare credibilità al Movimento sui temi della corruzione e della riduzione dei costi della politica, ritenuti condivisibili dalla generalità degli elettori e non legati a nessuna sfera ideologica specifica: anche questa variabile aiuta a spiegarne la trasversalità elettorale. Inoltre, lo straordinario successo del M5s ha profondamente cambiato il formato del nostro sistema partitico, che, a partire dal 2013, è diventato "tripolare", imperniato cioè sulla competizione di tre poli elettorali, segnando così una forte cesura rispetto al precedente assetto bipolare, dominato dalle coalizioni di centrosinistra e centrodestra (Chiaromonte ed Emanuele 2014).

La crisi economica, iniziata nel biennio 2008-2009, che si è pesantemente riverberata sulla vita politica italiana, sembrerebbe aver spianato la strada per il successo elettorale del M5s. I fattori critici rappresentano sempre un'opportunità per le formazioni populiste (Tarchi 2003) e la grande recessione è stata probabilmente un potente catalizzatore di eventi in tutto il continente. Anche se l'insorgenza dei movimenti dotati di un'ideologia populista ha rappresentato un denominatore comune in Europa (Kriesi 2014), il M5s presenta delle caratteristiche uniche. Gli altri partiti sono riconducibili a una delle famiglie

partitiche europee, o la destra radicale o la sinistra radicale, fornendo una combinazione di due o più tipi di populismo. Infatti, queste famiglie partitiche hanno spesso fatto riferimento alle nozioni di popolo-classe e popolo-nazione, all'interno delle quali esistono dei riferimenti inscrivibili alle fratture ideologiche tra destra e sinistra. Al contrario, il partito di Grillo ha rifiutato con determinazione una collocazione ideologica tradizionale, configurando un tipo di populismo più puro (Corbetta 2013), fondato sulla dicotomia popolo/casta. Per questa ragione il M5s non può essere inserito all'interno di nessuna famiglia partitica europea, ma è un partito autenticamente nuovo e diverso, anche se espressione di alcuni tratti peculiari della cultura italiana sotterranea sopra ricordata (Tarchi 2003), che ha avuto pochi paragoni su scala continentale.

Queste caratteristiche ideologiche e politiche potrebbero avergli fornito un certo interclassismo. Infatti, l'abbandono di ogni riferimento ideologico preesistente potrebbe aver scompaginato le classiche divisioni sociali, che si sono fondate sullo status occupazionale e sulle caratteristiche demografiche. Abbiamo già identificato alcuni aspetti del voto al M5s alle ultime elezioni politiche, evidenziando la trasversalità ideologica e geografica del suo elettorato. Nel successivo paragrafo, cercheremo di individuare le basi sociali e demografiche del M5s. Alla luce dell'analisi svolta, circa il profilo identitario di questa formazione politica, appare più logico ipotizzare una caratterizzazione del M5s segnata da un certo grado di interclassismo.

3. Il profilo sociale e demografico degli elettori del M5s

A questo punto osserviamo il profilo sociologico degli elettori del M5s, a partire da 4 tabelle nelle quali il voto per il M5s è collegato alle variabili di genere, della classe di età, dello status occupazionale e delle fasce di reddito. I dati su cui si basano queste tabelle sono da far risalire alle elaborazioni prodotte da un sondaggio del Centro Italiano Studi Elettorali (Cise), condotto nell'autunno 2015 (Emanuele e Maggini 2015). In quest'analisi rielaboriamo e approfondiamo le tabelle e i dati già proposti da Emanuele e Maggini (2015), in un confronto comparato con le analoghe informazioni relative al voto espresso dal Pd. Tale comparazione ha lo scopo di confrontare le basi elettorali di due autentici soggetti politici nazionali, mettendo a fuoco e sottolineando le forze e le debolezze del M5s.

Dalla tabella 1, relativa al genere, emerge la prima considerazione di carattere demografico sul voto grillino: il M5s ha saputo intercettare soprattutto il voto maschile in Italia, mentre le donne hanno rappresentato una componente piuttosto minoritaria all'interno del suo elettorato. D'altro canto, il Pd di Renzi, il suo principale competitore su

scala nazionale, ha fatto breccia proprio presso le donne, che si erano rivolte principalmente al centrodestra alle precedenti elezioni (Maraffi 2008; Corbetta e Ceccarini 2010). Sembra così configurarsi un nuovo *gender divide* nei comportamenti elettorali italiani (Emanuele e Maggini 2015), che potrebbe condurre a una polarizzazione delle scelte di voto nel prossimo futuro. La variabile del genere femminile ha storicamente avuto un forte impatto sul voto in Italia, generalmente aumentando la propensione di voto per i partiti di orientamento moderato e conservatore, prima la Dc e poi Fi/Pdl. Eppure, secondo Corbetta e Ceccarini (2010), già negli anni passati e comunque prima dell'emersione del M5s si stava profilando un cambiamento generazionale all'interno dell'elettorato femminile che impattava sulle scelte di voto. Infatti le donne under 50, più emancipate, istruite ed integrate nel mondo del lavoro rispetto alle generazioni precedenti, potrebbero aver sviluppato un orientamento positivo rispetto all'universo valoriale della sinistra politica. I processi di secolarizzazione, modernizzazione e scolarizzazione di massa con la conseguente affermazione dei valori post-materialisti (Inglehart 1977), tra cui l'uguaglianza di genere, sembrano aver avuto una forte ricaduta sui comportamenti sociali ed elettorali delle donne, che si sono maggiormente affrancate dai vincoli religiosi e familiari. Questo fenomeno è stato ampiamente riconosciuto a livello europeo e "anche per l'Italia dovremmo quindi aspettarci, per il futuro, una crescita e una generalizzazione di quella maggiore preferenza a sinistra delle donne rispetto agli uomini; preferenza che oggi i dati ci mostrano solo embrionalmente e nelle generazioni più giovani per il periodo 1996-2006" (Corbetta e Ceccarini 2010, 114). Tale dinamica sembrerebbe essersi materializzata nei nostri dati di sondaggio, in cui il voto femminile ha avuto un profilo marcatamente "progressista", premiando il Pd. Al contrario, il M5s ha scontato un forte *gender gap*, non dimostrandosi capace di intercettare un voto trasversale sotto il profilo del genere. Inoltre, appare probabile che il partito di Grillo non sia riuscito a intercettare neanche quella componente più anziana e conservatrice della popolazione femminile, che sembra ancora favorevolmente orientata verso i partiti di centrodestra (Fi e Ln). In questo momento storico, l'elettorato femminile rappresenta il principale terreno di caccia per il M5s, che dovrà colmare questo *gender gap* al fine aumentare la propria competitività elettorale rispetto al Pd, pur sempre primo partito nelle dichiarazioni di voto in questo sondaggio.

Tabella 1. Voto e genere (%).

| Genere | M5s | Pd |
|---------------|------------|-----------|
| Uomini | 38,7 | 30,3 |
| Donne | 23,1 | 40,7 |
| Totale | 30,8 | 35,6 |

Fonte: Emanuele e Maggini 2015.

La relazione tra il voto al M5s e la classe di età è stata oggetto di numerose speculazioni. I giovani sono stati spesso considerati più permeabili e sensibili ai messaggi politici del M5s, che ha ampiamente utilizzato le piattaforme telematiche e i nuovi media come strumenti privilegiati di comunicazione politica. Quindi, il segmento più giovane della nostra popolazione elettorale, quello compreso tra i 18 e i 29 anni, dovrebbe essere quello più favorevolmente predisposto nei confronti di questo repertorio comunicativo. I dati di sondaggio post-elettorali delle politiche 2013 hanno confermato tali assunti teorici, rivelando un autentico trionfo del M5s tra i più giovani (19-24 anni) di cui il 44,4% ha dichiarato di averlo votato (Maraffi, Pedrazzani e Pinto 2013). Il sondaggio del Cise altera sensibilmente alcune di queste tendenze. La tabella 2 evidenzia come il M5s sia rimasto il primo partito nelle dichiarazioni di voto dei più giovani, con il 35,2%. Tuttavia, il partito di Grillo non ha staccato in maniera significativa il PD, che si attesta attorno al 32,5% delle intenzioni di voto tra questa coorte generazionale. Rispetto al 2013, quando il partito di Bersani era crollato nelle scelte dei giovani (17%; Maraffi, Pedrazzani e Pinto 2013) l'odierno Pd sembra essere dotato di una maggiore capacità di attrazione tra le giovani generazioni.

Al contrario, la forbice tra i due partiti si è allargata più nettamente in favore del M5s nelle due fasce generazionali successive. Le dichiarazioni di voto in favore del partito di Grillo sono aumentate sensibilmente nella seconda fascia di età (30-44 anni), dove ha ottenuto il 37,2%, mentre hanno sfondato il 40% nella terza fascia (44-54 anni) relegando il Pd in una posizione sostanzialmente marginale. Il successo del M5s tra questi segmenti generazionali illustra un carattere sostanzialmente più "maturo" del suo elettorato, che non è semplicemente espressione della generazione più giovane, la cui socializzazione politica si è sviluppata nel corso del periodo di emersione dei nuovi media. Inoltre, il partito di Grillo ha avuto la capacità di fare breccia tra quelli che sono nati tra 1966-1975, cioè una componente adulta e attiva sul mercato del lavoro, che aveva mostrato una forte vocazione "berlusconiana" durante tutta la seconda Repubblica (Maraffi 2008; Corbetta e Ceccarini 2010). Quest'ultima dinamica elettorale potrebbe segnalare una delle ragioni del

sostanziale arretramento elettorale del partito dell'ex premier Silvio Berlusconi, che ha subito la competizione del M5s presso uno dei suoi segmenti tradizionali.

Viceversa, i rapporti di forza tra i due partiti si sono ribaltati radicalmente tra le coorti generazionali più anziane. Il Pd risulta primo partito nella cosiddetta generazione del '68 (55-64), che da sempre è stata positivamente correlata al voto per le formazioni della coalizione di centrosinistra. Tuttavia, le dichiarazioni di voto a favore del Pd superano il 50% all'interno della popolazione con più di 65 anni, che costituisce fondamentalmente il blocco dei pensionati italiani, dove il M5s è stato largamente minoritario (13,6% delle dichiarazioni di voti). Si è consolidato un trend favorevole per il Pd all'interno della componente più anziana dell'elettorato, mentre il M5s potrebbe aver scontato il peso del *digital divide* generazionale, che ha reso il suo messaggio meno efficace presso i pensionati. Il M5s è comunque riuscito a spezzare i preesistenti legami di fedeltà di un blocco generazionale, compreso tra i 30 e i 54 anni, rispetto alle coalizioni tanto di centrosinistra che, soprattutto, di centrodestra, mentre ha ribadito la sua supremazia tra i più giovani (18-29 anni).

Tabella 2. Voto e classe di età (%).

| Classe di età | M5s | Pd |
|----------------------|------------|-----------|
| 18-29 | 35,2 | 32,5 |
| 30-44 | 37,3 | 29,9 |
| 45-54 | 42,3 | 24,5 |
| 55-64 | 23,9 | 39,8 |
| 65+ | 13,6 | 52 |
| Totale | 30,8 | 35,6 |

Fonte: Emanuele e Maggini 2015.

Intimamente intrecciato al discorso sulle classi di età, è il fattore occupazionale. In quest'ambito il M5s ha dimostrato un eccezionale interclassismo presso tutte le categorie di lavoratori attivi (Emanuele e Maggini 2015). Il M5s è riuscito a interrompere la principale divisione occupazionale che aveva dominato elettoralmente la seconda Repubblica (Maraffi 2008; Maraffi, Schadee, Vezzoni e Ballarino 2010; Maraffi, Pedrazzani e Pinto 2013): quella tra lavoro dipendente, che era stato correlato alla scelta di voto per il centrosinistra, e lavoro autonomo, che era stato connesso alla scelta di voto per il centrodestra. Questa macro variabile occupazionale era stata sostanzialmente associata al comportamento elettorale, pur non avendo i connotati di un'autentica frattura rokkniana (Rokkan 1982), non essendo cioè accompagnata da una vera e propria "coscienza di classe" (Maraffi, Schadee, Vezzoni e Ballarino 2010). Nonostante alcune oscillazioni, legate

soprattutto alla volatilità elettorale degli operai e, in misura minore, dei dipendenti privati tra le due coalizioni, la capacità esplicativa di questa divisione era stata stabile e importante rispetto alle scelte elettorali, per l'intero periodo compreso tra il 1994 e il 2008. Sin dalle elezioni politiche del 2013, una delle principali capacità trasformative del M5s è stata quella di alterare questo perdurante schema competitivo, affermandosi come un attore interclassista e socialmente trasversale. In primo luogo, il M5s ha assunto un profilo marcatamente operaio. Anche se l'elettorato italiano è diventato sostanzialmente tripolare, una minoranza molto intensa degli operai (44%) ha dichiarato la sua preferenza per questo soggetto politico, evidenziando la capacità di questo partito di sfondare presso uno dei segmenti dei cosiddetti perdenti della globalizzazione (Kriesi *et al.* 2006; 2008; 2012). In secondo luogo, il M5s ha interrotto la perdurante egemonia del centrosinistra presso la sua principale *constituency* elettorale, quella dei ceti medi dipendenti, in particolare dei pubblici. Il partito di Grillo supera il Pd sia tra i dipendenti privati, sia, con una maggiore intensità, tra i dipendenti pubblici. Anche se il Pd sembra essere riuscito a compensare tali perdite, attraverso il voto di pensionati e casalinghe, questo dato sembra confermare una linea di tendenza, iniziata alle elezioni politiche del 2013 (Maraffi, Pedrazzani e Pinto 2013), da cui il partito non riesce a riprendersi.

Tabella 3. Voto e occupazione 1 (%).

| Occupazione | M5s | Pd |
|---------------|------|------|
| Operai | 46 | 23 |
| Imp. privati | 38 | 36 |
| Imp. pubblici | 35 | 30 |
| Borghesia | 39 | 19 |
| Pensionati | 14 | 57 |
| Casalinghe | 20 | 34 |
| Disoccupati | 38 | 22 |
| Studenti | 35 | 36 |
| Totale | 30,8 | 35,6 |

Fonte: Emanuele e Maggini 2015

Allo stesso modo, anche il centrodestra è stato terreno di conquista per il M5s. Infatti, il partito ottiene quasi il 40% dei voti della cosiddetta "borghesia". Questa categoria è più ampia delle precedenti, perché include imprenditori (piccoli, medi e grandi), liberi professionisti, lavoratori autonomi e dirigenti, ulteriormente aiutando a classificare il fenomeno del M5s sotto la voce dell'interclassismo. Questa dinamica elettorale riflette la disillusione di queste categorie occupazionali rispetto ai tradizionali referenti del centrodestra, con ogni probabilità ritenuti responsabili della cattiva gestione della crisi economica. Questo segmento ha però confermato anche la sua storica avversione nei

confronti della sinistra politica, preferendo scegliere il partito di Grillo.

Pur essendo la principale formazione tra tutte le categorie attive nel mercato del lavoro, il M5s è anche il primo partito tra i disoccupati, quindi di quelli che hanno subito le conseguenze della crisi economica in Italia. Infine il M5s, pur risultando fondamentalmente alla pari con il Pd, ha ottenuto un forte consenso presso gli studenti. D'altro canto, le principali debolezze di questo partito sono tra i pensionati e casalinghe, trend già sostanzialmente analizzati dalle tabelle precedenti. Chiaramente, queste ultime due categorie socio-occupazionali, pur essendo inattive nel mondo del lavoro, non possono essere sminuite in termini elettorali, poiché possiedono un peso demografico molto rilevante, spiegando il persistente primato elettorale del Pd a livello nazionale. Difatti, la tabella 4 aiuta a chiarire questa dinamica, riassumendo l'andamento elettorale dei due principali partiti italiani presso le categorie degli attivi (operai, borghesia, impiegati pubblici e privati) e degli inattivi (pensionati, casalinghe, studenti e disoccupati) nel mercato del lavoro (Emanuele 2015). Come si può notare, la distanza tra i Pd e M5s risulta molto ampia presso questi due macro-segmenti occupazionali, evidenziando le strutturali differenze sociologiche tra le due formazioni politiche.

Tabella 4. Voto e occupazione 2.

| Occupazione | M5s | Pd |
|--------------------|------------|-----------|
| Attivi | 40 | 28 |
| Passivi | 24 | 42 |
| Totale | 30,8 | 35,6 |

Fonte: Emanuele 2015.

Infine la tabella 5, relativa al voto e alle classi di reddito, mostra un andamento curvilineare del voto per il M5s. Infatti, se da un lato questo soggetto politico non ha avuto una forte concentrazione di voto tra le persone collocate sulla fascia minore di reddito (meno di 10.000 € all'anno), d'altro lato esso ha visto i propri livelli di consenso risalire sensibilmente presso le due categorie intermedie, per poi riscendere tra quelli che si collocano all'interno fascia di reddito più elevata (più di 50.000), dove il Pd prevale nettamente. Sotto il profilo del reddito, il partito di Grillo sembra addensare i propri consensi elettorali presso alcune fasce intermedie. In generale, grazie al suo messaggio populista, il M5s appare intercettare le ansie e le paure di un ceto medio che rischia e teme un declassamento sociale, anche se, con qualche sorpresa, il sondaggio rivela la sua relativa debolezza all'interno della fascia reddituale più povera.

Tabella 5. Voto e reddito.

| Reddito | M5s | Pd |
|-------------|------|------|
| < € 10.000 | 23,3 | 33,9 |
| € 10-25.000 | 32,9 | 34,6 |
| € 25-50.000 | 35,8 | 34,5 |
| > € 50.000 | 22 | 61 |
| Totale | 30,8 | 35,6 |

Fonte: Emanuele e Maggini 2015.

Quest'analisi delle basi sociali e demografiche del voto al M5s ci consente di fare alcune osservazioni di carattere generale. L'elettorato del M5s è prevalentemente maschile, fortemente concentrato all'interno di una macro-fascia d'età tra i 18-54 anni, dominante all'interno delle categorie attive del mercato del lavoro (operai, impiegati e borghesia), si presenta come significativamente trasversale sotto il profilo occupazionale, intercettando le classi di reddito medie e medio-basse. L'espansione elettorale del M5s ha incontrato due argini molto resistenti e sostanziali: le donne e i pensionati. La diffidenza di queste due categorie sociali e demografiche ha limitato fino a oggi le potenzialità di crescita di questo soggetto politico. Eppure, l'inedito interclassismo di questo partito politico, che ha pochissimi precedenti nella storia italiana, l'ha proiettato al centro della scena politica, dove esso promette di svolgere un ruolo di primo piano nell'immediato futuro.

4. Conclusioni

Il M5s si staglia come l'attore "nuovo" all'interno del nostro sistema partitico, attore che ha radicalmente trasformato le dinamiche della competizione elettorale in Italia. La sua identità, però, presenta alcune linee di continuità con la storia italiana, dove è esistita una lunga tradizione di offerta politica di carattere populista (Tarchi 2003), rispetto alla quale il M5s non ha rappresentato un *unicum*. Tuttavia, la contingenza critica aperta dalla grande recessione a livello globale ha reso la sua proposta particolarmente efficace da un punto di vista elettorale. Infatti, il perdurante ed esclusivo ricorso alla dicotomia popolo/casta del M5s, combinato al rifiuto del conflitto tra la destra e la sinistra, hanno conferito a questa offerta politica un grande trasversalismo politico ed elettorale. La piattaforma politica conseguente si è rivelata molto eclettica, trasformando il M5s in un moderno partito pigliatutto di carattere populista, grazie anche all'opportunità di muoversi dentro un mercato politico molto più malleabile e dotato di un livello di volatilità elettorale decisamente più elevata rispetto al passato (Chiaramonte e Emanuele 2015). Interi segmenti elettorali si sono così scongelati, emancipandosi dai precedenti

vincoli partitici. Il partito di Grillo ha goduto del vantaggio di non essere appesantito da un blocco sociale ed elettorale preesistente, potendo articolare una strategia integralmente pigliatutto (per questa nozione vedi Kirchheimer 1971), orientata alla destra, alla sinistra e al centro, realizzando un appello autenticamente interclassista.

Se da un lato la letteratura politologica ha spesso dimostrato come i partiti di segno populista abbiano fatto breccia tra i perdenti della globalizzazione (Kriesi *et al.* 2006; 2008; 2012), trend rispetto al quale il M5s non ha fatto eccezione, d'altra parte si è delineata anche un'altra dinamica correlata al voto a questo soggetto politico. Infatti, il partito di Grillo ha largamente sfondato tra i ceti medi italiani, sia dipendenti, sia autonomi, che in passato avevano espresso perduranti fedeltà elettorali per gli altri schieramenti politici. Le motivazioni di questo fenomeno elettorale hanno probabilmente radici profonde, che sono collegate alle reazioni psicologiche e politiche rispetto alla crisi economica. Eppure, questo trend evidenzia come il M5s non sia stato semplicemente il partito dei perdenti della crisi o delle categorie più deboli e periferiche della popolazione. Infatti, il partito di Grillo si è mostrato idoneo ad aggregare un malcontento più generale legato alla situazione economica e politica in Italia, che ha coinvolto larghi settori del ceto medio a rischio d'impovertimento e, quindi, di declassamento sociale. Per questa via, possiamo arrivare a delineare una nuova proposta tipologica dentro la quale è possibile collocare il M5s: un partito pigliatutto moderno, interprete della post-modernità, dotato di una piattaforma ideologica autenticamente populista.

¹Passarelli, Tronconi e Tuorto (2013), pur riconoscendo come alcune scelte organizzative abbiano ridotto i costi della partecipazione interna al M5s, hanno comunque definito il M5s come un partito piuttosto che un movimento.